



CESVITEM, VENT'ANNI CON IL SUD DEL MONDO

Mirano (VE) 29 settembre, Roma 5 ottobre e Novara 13 ottobre 2007

Intervento di Simone Naletto *presidente Cesvitem*

Carissimi amici,

oggi il Cesvitem festeggia i vent'anni di attività, vent'anni d'impegno a favore del Sud del mondo. Per tutti noi è un momento molto importante, che ci riempie d'orgoglio per quanto realizzato nelle decine di realtà in Africa, Sudamerica e Asia in cui siamo stati presenti, in cui abbiamo cercato di creare l'occasione di un futuro finalmente migliore. Ma non vogliamo che questo traguardo si trasformi in un'autocelebrazione. Come sempre, crediamo che il modo migliore per festeggiare sia il rinnovo del nostro impegno a favore dei popoli del Sud del mondo. Un rinnovo di cui vogliamo rendere il più possibile protagonisti tutti gli amici che in questi anni ci hanno sostenuto, ci hanno accompagnato, sono stati idealmente al nostro fianco nelle tante realtà in cui abbiamo operato e operiamo. E allora vi diciamo dieci, cento, mille volte grazie. Quando siamo partiti, il 21 settembre 1987, eravamo pieni di entusiasmo e sicuramente un po' incoscienti, di fronte ad un'avventura che non si sapeva bene dove ci avrebbe portato. Se oggi siamo ancora qui, lo dobbiamo esclusivamente a quella grande rete di solidarietà che si è via via creata negli anni. Una rete che non comprende solo volontari e missionari impegnati in prima persona sul campo, ma anche migliaia e migliaia di sostenitori sparsi in tutta Italia.

Per questo non abbiamo voluto limitare i festeggiamenti alla sola Mirano, la cittadina in provincia di Venezia in cui siamo nati e in cui manteniamo ancor oggi salde le nostre radici. Al contrario abbiamo voluto avvicinarci il più possibile a tutti coloro che in questi anni hanno fatto parte a vario titolo della grande famiglia Cesvitem. Da qui l'idea di un giro d'Italia della solidarietà, per ripercorrere assieme ai nostri amici e sostenitori la strada fatta dal 1987 a oggi e per tracciare la rotta per i prossimi anni.

Quando a metà degli anni '80 nacque l'idea di fondare un'associazione impegnata nella solidarietà internazionale, la parola chiave fu da subito "autosviluppo". Non occorre che vi spieghi questo concetto: l'avete visto con i vostri occhi nella carrellata di foto che ha aperto questo incontro. Più volte, infatti, sono tornate immagini di persone al lavoro. Uomini e donne sempre sorridenti, impegnati nella posa di una cisterna che porterà l'acqua nel loro villaggio, o nella costruzione della scuola per i loro figli, o nella

riabilitazione di un ambulatorio comunitario. Ecco, questo per noi è l'autosviluppo: aiutare i popoli del Sud del mondo a rendersi autonomi, ad essere i primi protagonisti del loro riscatto economico e sociale.

Per questo ci piace pensare che in questi anni non abbiamo lavorato solo PER il Sud del mondo, ma anche, e soprattutto, CON il Sud del mondo. Noi abbiamo creato nuove strade per lo sviluppo. Ma su quelle strade hanno camminato con le loro gambe gli uomini e le donne che avete visto nelle foto. Il tavolo dei relatori di quest'oggi è la perfetta dimostrazione di ciò: Suzan, Adolfo e Figueiredo, il loro lavoro, il loro impegno a favore delle loro genti, rappresentano il più grande successo dei nostri vent'anni. Concedetemi di spendere due parole in più per i nostri amici mozambicani Adolfo e Figueiredo, che abbiamo a lungo ospitato in Italia tramite una borsa di studio e che si sono lasciati alle spalle, una volta tornati nel loro Paese, un mare di amici e di bei ricordi. In questi giorni fa, esattamente il 4 ottobre, si celebra il quindicesimo anniversario della firma del trattato che mise fine alla guerra civile in Mozambico. Quando cominciammo ad operare nel Paese ci trovammo di fronte ad un deserto quasi assoluto di infrastrutture e servizi, ad un popolo prostrato da anni di combattimenti che avevano lasciato sul terreno oltre un milione di morti. Oggi, pur tra mille contraddizioni, il Mozambico è avviato sulla strada di una sempre più rapida rinascita. E ci piace pensare che tra i protagonisti di questa rinascita ci siano proprio giovani come Adolfo e Figueiredo. Hanno studiato in Italia, hanno avuto occasioni di crescita fuori della portata della stragrande maggioranza dei giovani africani. Eppure mai una volta hanno messo in discussione la loro scelta di tornare in Mozambico, di mettere a disposizione della loro gente quanto imparato qui, di rimboccarsi le maniche e costruire con le proprie mani il futuro del loro Paese.

Per questo anche oggi, a vent'anni di distanza, in un mondo che ha completamente cambiato volto, siamo sicuri che l'intuizione dell'autosviluppo sia ancora valida. Ma allo stesso tempo siamo convinti che urga un cambiamento forte, culturale e non solo, sulla concezione stessa di sviluppo. Quella su cui abbiamo fondato il nostro benessere sta mostrando tutti i suoi limiti. Limiti ambientali, come ormai ben sappiamo. Ma anche limiti di giustizia, se è vero che il 2% della popolazione mondiale controlla il 50% della ricchezza. Non possiamo più pensare di esportare la nostra idea di sviluppo nel Sud del mondo, di innalzare i popoli dell'Africa, del Sudamerica e dell'Asia al nostro livello di benessere. Le limitate risorse che abbiamo a disposizione non lo permettono. La soluzione allora è una sola: andare incontro a questi popoli, abbracciare nuovi modelli e stili di vita, creare assieme un nuovo equilibrio che permetta davvero la costruzione di un mondo migliore e, soprattutto, giusto. Il Sud del mondo non ha bisogno di assistenza e pietismo, ma di equità e diritti: è questa la via, non la costruzione di muri sempre più alti e sempre più inutili di fronte alla marea montante di diseredati dell'umanità.

Non è una strada facile, ma da parte nostra vi assicuriamo come sempre il massimo impegno, per rafforzare questo ponte che da vent'anni cerca di annullare le distanze. Perché la storia del Cevitem è anche questo: un tentativo continuo di costruire rapporti, di promuovere un senso di solidarietà reciproca, ben sapendo che il sogno di un futuro di giustizia e di equità parte proprio dalla conoscenza e la comprensione tra genti lontane. Noi da qui ripartiamo. E siamo sicuri che i compagni di viaggio non ci mancheranno. Grazie.